

Eluana, dai giudici il settimo no allo stop delle cure

La corte d'Appello respinge l'ennesimo ricorso dei genitori per sospendere l'alimentazione alla figlia. «Non è morta – scrivono – e nessun giudice può decidere tra vite degne o indegne di essere vissute»

di DANILLO PAOLINI

La richiesta è ammissibile, ma va respinta: Eluana Englaro «in base alla vigente normativa italiana non può considerarsi clinicamente morta perché la morte si ha con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo», perciò distaccarla dall'apparecchiatura sanitaria che la tiene in vita equivarrebbe «a un'eutanasia indiretta omissiva». E poiché non esiste «un diritto a morire», nessun giudice ha la facoltà di distinguere «tra vite degne e non degne di essere vissute». Con la decisione presa ieri, la settima della magistratura sulla dolorosa vicenda della donna di 35 anni in stato vegetativo da circa 15 in seguito a un incidente stradale, la "sezione famiglia" della corte d'appello di Milano è andata sicuramente oltre l'ordinanza emessa sabato scorso dal tribunale civile di Roma sul caso di Piergiorgio Welby. Anche in ragione delle differenti situazioni cliniche dei due malati, infatti, i magistrati del capoluogo lombardo sono entrati nel merito (mentre la loro col-

lega romana Angela Salvio ha dichiarato «inammissibile» l'istanza) stabilendo che il trattamento al quale è sottoposta Eluana, alimentata con un sondino nasogastrico, non può essere interrotto perché lo stesso non rappresenta accanimento terapeutico.

I giudici hanno così respinto la richiesta dei genitori della ragazza, i signori Beppino e Saturna, che ora dovranno scegliere se ricorrere o meno in Cassazione. I loro avvocati hanno ottenuto che la corte raccogliesse alcune testimonianze sul fatto che in passato Eluana avrebbe manifestato la volontà di essere staccata dalla macchina qualora fosse caduta in stato comatoso. Quindi, si diceva, in questo caso i tre giudici hanno accettato di entrare nel merito della questione, ma nel provvedimento di 11 pagine hanno spiegato che «il contenuto delle testimonianze non può essere utilizzato al fine di evincere una volontà sicura» in quanto si tratta di «dichiarazioni generiche rese a terzi quando Eluana era molto giovane e in uno stato di benessere fisico

e non nell'attualità della malattia, era priva di maturità rispetto alle tematiche della vita e della morte e non poteva neppure immaginare la situazione in cui si trova ora».

Ma in ogni caso – ha specificato il collegio giudicante – la legge non consentirebbe di "staccare la spina", in quanto «solo l'accertamento della morte cerebrale segna in modo sicuro il limite dell'attività terapeutica e dei presidi destinati comunque a protrarre la vita del paziente, tanto che in tale ipotesi è consentito l'espianto degli organi», mentre Eluana «si trova in stato vegetativo permanente, condizione clinica che secondo la scienza medica è caratteristica di un soggetto che "ventila", in cui gli occhi possono rimanere aperti, le pupille reagiscono, i riflessi del tronco e spinali persistono, ma non vi è alcun segno di attività psichica e di partecipazione all'ambiente e le uniche risposte motorie riflesse consistono in una redistribuzione del tono muscolare». Insomma, in casi del genere «il diritto alla vita riveste posizione prevalente», hanno osservato i giudici, richiamandosi alle norme penali sull'omicidio, all'articolo 5 del codice civile che vieta gli atti di disposizione del proprio corpo e al diritto internazionale convenzionale: «Non risulta che negli altri Paesi cosiddetti "civili" – si legge nel dispositivo – gli individui in stato vegetativo permanente siano considerati come "morti"».

Embrioni nella Ue, ultimo atto

Il VII Programma quadro per la ricerca europea è stato definitivamente approvato ieri a Bruxelles con la firma del presidente del Parlamento europeo Josep Borrell. Si tratta del principale strumento dell'Unione per finanziare la ricerca scientifica e prevede lo stanziamento di 54 miliardi di euro per un periodo di sette anni. All'interno del VII PQ si trovano anche le norme che consentono il finanziamento comunitario a ricerche che facciano uso di cellule staminali tratte da embrioni umani. Sebbene la Ue si sia

impegnata a non finanziarne direttamente la distruzione, la mancata apposizione di una data limite successivamente alla quale non si possano più estrarre staminali dagli embrioni è di fatto una incentivazione a distruggere sia pure privatamente o all'estero sempre nuovi embrioni a fine di ricerca. Contro questa possibilità si era svolto in questi mesi al Parlamento europeo un intenso dibattito: in giugno a Strasburgo l'emendamento della tedesca Niebler, che prevedeva appunto una cut-off date, non era passato per una ventina di voti, a

dimostrazione che sulla questione fra i Parlamentari europei erano sostanzialmente divisi. Fra i contrari non solo la maggioranza dei popolari, ma molti Verdi del Nord Europa, buona parte della destra e anche alcuni socialisti tedeschi. Tuttavia, bocciato l'emendamento Niebler, non c'è stato più niente da fare per sbarrare il passo a un utilizzo degli embrioni come materia prima per la ricerca in Europa. Una promessa assunta formalmente da Prodi davanti al Parlamento italiano si è conclusa con una semplice dichiarazione allegata alla approvazione del VII PQ. Una affermazione di principio di scarsa o nulla efficacia, dal momento che l'unico modo per evitare lo sfruttamento degli embrioni era la minoranza di blocco di sette Paesi fra cui l'Italia, venuta meno a maggio con il ritiro della firma italiana da parte del ministro Mussi. Ma a Bruxelles in seconda lettura è prevalsa la fretta di approvare il Programma e fare affluire al più presto i 54 miliardi di finanziamento ai ricercatori degli Stati membri. L'Europa infatti è in crescente svantaggio rispetto ai paesi asiatici sulla ricerca scientifica, e il VII PQ

è ritenuto essenziale per riguadagnare il terreno perduto. Alla fine dunque ciò che ha prevalso è stato l'interesse economico. Il 7PQ tende alla creazione di uno Spazio europeo della ricerca, ossia l'equivalente di un "mercato comune" in questo campo. L'obiettivo a lungo termine è di rendere l'UE la principale area per la ricerca nel mondo. Il 7PQ, che prevede procedure di partecipazione e finanziamento semplificate, incoraggerà la ricerca nell'ambito di quattro programmi specifici: "Cooperazione", "Idee", "Persone" e "Capacità. I crediti previsti potranno essere utilizzati unicamente per sostenere dei lavori o dei progetti di ricerca specifici. Fra questi, quelli relativi a staminali embrionali, benché anche in aula sia stato ricordato come la ricerca sulle staminali adulte sia molto più avanzata e promettente. Alla fine l'ansia europea di non "restare indietro" nel progresso scientifico ha portato a mettere da parte ogni remora di carattere etico. E nel 2009 un aggiornamento del VII PQ potrebbe aprire la porta a ulteriori ipotesi di sfruttamento dell'embrione umano.

«Non è atto medico staccare una spina e dare la morte»

ENRICO NEGROTTI

Un invito alla riflessione sulla vicenda di Welby, interrogandosi sulle circostanze che portano un uomo a chiedere di morire, ma anche sul signifi-